

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

AUGURI

✻

Dopo aver salutato con gioia il nuovo Natale, leviamo a Dio fervidi voti affinchè l'aurora del prossimo anno ci sia foriera di quella pace mondiale di cui tutti sentiamo imperioso bisogno.

Con cuore di figli devoti alla Chiesa ed alla Patria, con affetto di fratelli congiunti teneramente ai fratelli lontani, auguriamo a tutti — specie a quelli che ci sono a fianco nel diuturno e laborioso nostro apostolato — che il prossimo anno sia loro fecondo di beni, primo fra i quali la non mai abbastanza invocata pace. E questa particolarmente desideriamo per gli esuli connazionali affinchè essi, nell'armonia dei cuori, nella forza della volontà e nella sanità del corpo, possano moltiplicare quei prodigi di lavoro e di progresso morale ed economico per i quali giustamente all'estero godono la fama di popolo intraprendente e cooperatore di civile e materiale benessere.

Auguriamo inoltre agli emigrati, come pure ai nostri contratelli ed agli amici dell'Opera nostra, che l'alba del nuovo anno rechi loro una pioggia di celesti benedizioni, che, ravvivando la lor fede e rafforzando la loro comunione con Dio, li metta in grado di possedere quello spirito di carità, di sacrificio e di lavoro indispensabile per il compimento del proprio dovere non che per l'avvento di lunga prosperità e di vera pace.

LA DIREZIONE.

IL MARTIRIO DEGLI EMIGRANTI ITALIANI (*)

Se si considera che negli Stati Uniti d'America, secondo la statistica di quel Paese, vivono 1.400.000 Italiani, oltre a due milioni diventati cittadini, ma restati italiani nel cuore, è agevole intendere quale formidabile rete di interessi economici e morali avvince l'Italia all'America del Nord.

Ma la legge americana per la limitazione dell'emigrazione, in vigore dal giugno 1922, ha bruscamente interrotto tali rapporti con danno enorme per l'economia nazionale, con danno materiale e morale incalcolabile per il proletariato dell'Italia meridionale e della Sicilia, che negli Stati Uniti trovava il campo della propria attività.

Il problema assurge quindi ad una importanza di prim'ordine per la Nazione e, senza dubbio, nel momento attuale è il problema politico ed economico più importante dell'Italia meridionale.

Ma chi se ne occupa nella Camera italiana, dove pure ogni argomento è adatto per la logorrea cronica da cui è affetta? I nostri rappresentanti politici rimangono insensibili al grido di protesta e di dolore di tanta parte della nostra popolazione, di quella che per l'iniziativa, per l'attività, per la produttività dimostra di essere la migliore espressione della stirpe italiana: alcuni deputati si sono ricordati dei nostri emigranti soltanto per andare oltre Oceano a tenere conferenze, spesso lautamente retribuite, giovandosi del patriottismo di quei figli d'Italia presso i quali la voce della Patria lontana, da chiunque portata, raccoglie sempre

larga messe di entusiasmi e di consensi.

Perciò è bene che il problema sia largamente discusso ed agitato sulla stampa.

Non considerando il periodo dal 1914 al 1919, perchè la guerra arrestò il movimento emigratorio, nel quadriennio 1910-1913 partirono dall'Italia per gli Stati Uniti una media annuale di 235 mila italiani, e nel 1920, primo anno di pace ed ultimo anno precedente la legge restrittiva, ne partirono 370 mila. Ora, se si pensa che di fronte ad una media di circa 250 mila italiani che entravano prima della vigente legge restrittiva negli Stati Uniti, oggi non possono entrarvene più di 42 mila, inclusi quelli che partono da porti esteri; se si considera che l'importo delle rimesse degli emigranti a mezzo del Banco di Napoli dagli Stati Uniti nell'anno 1920 fu di lire 878.348.654 su di un totale di lire 980.756.383 cui ammontarono le rimesse di tutta l'emigrazione italiana, mentre oggi l'importo di tale rimessa non può raggiungere che la sesta parte ed anche meno di quella somma, dato che il numero delle persone che possono emigrare è il sesto e anche meno del numero che emigrava prima, balza a colpo d'occhio la entità del danno economico per la Nazione, che nelle rimesse degli emigranti aveva l'unica miniera d'oro e la risorsa più valida per l'equilibrio del bilancio economico.

Bisogna aggiungere ancora il danno derivante dalla disoccupazione o dal meschinissimo rendimento delle 200 mila e più persone che restano forzatamente in Italia; il danno incalcolabile causato

(*) Dal giornale *l'Italia*. Chicago Ill., 15 ott. 1922.

alla marina mercantile libera, che nell'emigrazione aveva il fulcro della sua industria ed oggi per la restrizione attraversa una crisi cui può resistere soltanto per l'abilità e il coraggio e la saggezza dei suoi dirigenti; e il danno causato a tutte le industrie e commerci minori che dall'emigrazione traevano la vita, fra cui specialmente l'esportazione dei nostri prodotti agricoli, i cui mercati di consumo all'estero sono sorretti precipuamente dai nostri emigranti.

Il danno morale degli emigranti.

Senza fermarsi su cifre statistiche, si può asserire che nelle provincie meridionali e nella Sicilia non vi è famiglia del proletariato ed anche della piccola e media borghesia che non abbia parenti in America e specialmente negli Stati Uniti: in alcuni paesi sono più i cittadini residenti all'estero di quelli rimasti in patria; vi sono famiglie di cui la maggioranza dei componenti risiede in America ed a casa sono rimasti soltanto i vecchi e i bambini.

Ora, a parte i rapporti economici, è facile intendere i rapporti morali che legano le due parti delle famiglie disgiunte attraverso l'Oceano: vi sono figli che, dopo aver compiuta la propria sistemazione economica, desiderano riunirsi ai genitori lontani; fratelli che chiamano i fratelli, pei quali hanno già pronta la sistemazione; mariti che chiamano le mogli: vi sono giovani che, per la semplicità di costumi e la purezza di sentimenti che distingue le nostre plebi rurali, sono partiti portando nel cuore un sogno d'amore e, migliorata la propria condizione economica dopo anni di intenso e penoso lavoro, quel sogno intendono attuare e chiamano le proprie fidanzate.

Ebbene, oggi alla maggioranza di questi benemeriti figli d'Italia non è dato soddisfare questo legittimo, nobilissimo sentimento di unirsi ai propri cari: alla maggioranza di questi genitori, di questi fratelli, di queste spose è preclusa la via degli Stati Uniti.

Il martirio degli emigranti.

In base alla legge accennata negli Stati Uniti non può entrare più di una determinata quota annua di cittadini di ciascuna nazionalità, quota che rappresenta il 3 per cento della popolazione totale di ciascuna nazionalità risiedente negli Stati Uniti; per l'Italia la quota è fissata nel numero di 42.021 persone, inclusi gli italiani che arrivano da porti esteri. Ma di fronte a 42 mila posti di quota disponibile vi è un numero di richieste eguale ed anche maggiore al numero di emigranti che partivano nell'anteguerra, cioè oltre 250 mila richieste, approssimativamente sei richieste per ogni posto disponibile. Da qui ha origine il martirio degli emigranti.

Dato l'interesse vivissimo di partire, la conquista del posto d'imbarco diventa lo scopo dell'esistenza di questi sventurati, il loro tormento, il loro calvario; si tentano tutte le vie, si cercano tutti i mezzi con una tenacia ed una insistenza proporzionata al fine vitalissimo da raggiungere.

Non vi è persona di qualche posizione sociale che non sia richiesta del suo appoggio per la conquista di un posto; quanti, poi, coprono cariche pubbliche o si occupano comunque di politica, vengono addirittura assillati dalle richieste. Sono fasci di lettere che arrivano ogni giorno, tutte hanno l'istessa nota pietosa e dolorosa e tutti hanno ragione, onde non regge il cuore di rifiutarsi; così gli uffici di emi-

grazione delle compagnie di navigazione sono colmi di una corrispondenza speciale, il cui unico oggetto è la richiesta di posti d'imbarco; scrivono amici, parenti, signore, giornalisti, deputati e senatori, ministri ed ex-ministri, ministri di culto.

Ognuna di quelle lettere chi sa quanti sacrifici è costata per ottenerla, quante preghiere, quante lacrime, quante spese per andare personalmente o inviare la persona adatta per ottenere l'interessamento del personaggio influente. E dopo un simile calvario spesso, anzi il più delle volte, l'interessamento è vano perchè le Compagnie su sei richieste non possono soddisfare che una.

Data l'indole dei nostri emigranti, in maggioranza poveri lavoratori incolti, è facile intendere come essi per la conquista del posto cadono facilmente nella rete di truffatori di ogni genere; ed infatti da che vige la legge restrittiva, si è formata una vera classe di « bagarinatori », che va dal volgare imbroglione che attende l'emigrante sulle calate dei porti per spillargli quattrini col miraggio di un posto, che non gli darà, ai « bagarinatori » di alto bordo che i posti riescono a procurare, ma in corrispettivo di premi vistosissimi. Basti pensare che si era costituita persino una Compagnia di Navigazione la « New York Naples Company », nel cui programma la precipua attività era il bagarinaggio sui biglietti degli emigranti. Compagnia formata da loschissimi negrieri greci che, acquistate due vecchie carcasse, erano riusciti (ed è inverosimile) a mettere le carcasse e la propria attività criminale sotto la bandiera americana.

Questa Compagnia, per fortuna è morta sul nascere; il « Filadelfia » giace nel porto di Napoli sotto sequestro, senza aver potuto compiere neanche un viaggio, e il « Pocahontas »

in non so quale porto estero; ma intanto centinaia di nostri emigrati furono spogliati, patirono le maggiori sofferenze durante la permanenza a bordo, rischiarono persino la vita nelle frequenti risse avvenute fra l'equipaggio, e durante l'ammutinamento che coronò le gesta del « Filadelfia ». I passeggeri di questi piroscafi erano di classe, cioè figuravano come non emigranti, e perciò erano sottratti alla vigile tutela del Commissariato dell'Emigrazione, ma in effetti erano povera gente, oscuri e modesti lavoratori meridionali, sobbarcatasi a pagare il biglietto di classe, oltre il vistoso premio di bagarinaggio, per raggiungere lo scopo di partire; ed in questo consiste il bagarinaggio in grande stile organizzato dagli infami negrieri.

Il problema è di difficilissima soluzione, perchè dipende da un governo estero e precisamente da quello americano, che è il più tenace nelle sue disposizioni legislative: ma perciò esso è squisitamente politico e non può restare affidato soltanto al Commissario dell'Emigrazione — che ha mezzi limitati e poteri esclusivamente amministrativi — nel disinteresse dei rappresentanti politici.

FRANCESCO PICCININNI.

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI

A RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)

I.

L'Emigrazione italiana.

La fiorente Colonia italiana di Rio Grande del Sud conta poche decine di anni di esistenza ed è dovuta ad una forte emigrazione sviluppatasi in

questi ultimi cinquanta anni in Italia verso le due Americhe.

Tutti sanno che tra i paesi, che ai nostri tempi danno maggiore emigrazione, trovasi l'Italia, la quale, sia per lo stato del suolo, sia per la configurazione topografica, sia per lo scarso sviluppo dei nuovi mezzi di agricoltura, sia infine per la esuberanza stessa della popolazione: ognora crescente - come dimostrano chiaramente le statistiche - ha dovuto in questi ultimi tempi aprire largamente le porte ai suoi figli e costringerli a procurarsi in un volontario esilio miglior fortuna.

Una corrente emigratoria si diresse in Brasile, e precisamente nello Stato di San Paolo ed in quello di Rio Grande del Sud, dove specialmente i nostri coloni presero fissa dimora. Essi, che appartenevano in massima parte alla regione veneta, dopo avere tentato una specie di emigrazione temporanea nell'alto Trentino, nella Germania e soprattutto in Austria, al tempo dell'emigrazione gratuita, abbandonarono in massa i loro paesi e si portarono prima nello Stato di San Paolo e più tardi in altri stati, soprattutto in quello di Rio Grande del Sud, che per configurazione e clima è più confacente agli italiani. Le provincie venete che dettero maggior numero di emigranti sono quelle di Udine, Belluno, Vicenza, Padova, Treviso. Sia nei paesi montuosi, resi celebri dalla ultima guerra, dove scarse erano le risorse del suolo, sia in quei di pianura, ove il contadino era privo del suo podere e doveva lavorare quale affittuario o manovale presso i ricchi possidenti, la necessità obbligò moltissime famiglie a lasciare il suolo natio e spingersi verso l'ignoto. Dico verso l'ignoto, poichè quaranta o quarantacinque anni fa Rio Grande del Sud era quasi completamente sconosciuto in Italia. Se la grande propaganda

brasiliiana rese in quegli anni di emigrazione gratuita celebre questo nome, tuttavia del luogo non si avevano cognizioni sufficienti, ed il contadino quando saliva a Genova sul bastimento, ignorava le difficoltà a cui sarebbe andato incontro.

La fiducia di migliorare in patria la propria condizione, l'occasione di poter compiere il viaggio senza spesa, la speranza di trovare l'America in America, come suol dirsi, lo spingevano a tentare la fortuna, conducendo seco anche la propria famiglia. E quei poveri emigranti dopo aver fatto più o meno una lunga traversata, dopo essere stati in mare due o tre mesi - e sulle navi a vela - dopo avere superati gravi pericoli, dopo avere veduto le proprie file falciate dalla morte, e spesso da una morte veramente straziante, arrivavano a Rio Grande, a Porto Allegre, i più senza un soldo, moltissimi debilitati ed altri in pessime condizioni di salute. Colà erano raggruppati nei cosiddetti baracconi degli emigranti dove li aspettavano nuove sofferenze. Dopo qualche giorno, seppure non dovevano fare la quarantena a causa di qualche malattia infettiva sviluppata sul bastimento, venivano incanalati verso il nord, al disopra delle colonie tedesche, in mezzo al *Mato* (foresta vergine), forniti di badile, di piccone, di scure o di roncone ed erano adibiti a lavori governativi di disboscamento, di strade e di costruzione di capannoni, per guadagnare di che vivere per sè e per la propria famiglia. Ottenevano intanto in cambio del lavoro un esteso appezzamento di terreno vergine da dissodare chiamato colonia, dove abbattuta una parte della foresta, incominciavano a seminare soprattutto fagiuoli, granoturco, mandioca ed anche frumento e a piantar viti secondo la natura del clima e del terreno, con quali e quanti pericoli anche della vita,

con quali stenti e fatiche di ogni genere, nessuno al mondo potrà mai sapere abbastanza.

Sperduti in mezzo a queste foreste, privi di tutto, mancanti di mezzi di comunicazione, restavano mesi e mesi senza potere incontrarsi con altre persone. Quando il capo di famiglia lavorava lontano per guadagnare qualche soldo indispensabile ad acquistare un po' di farina per la polenta, il restante della famiglia si costruiva una capanna — altro nome non poteva meritare la misera casetta fatta con pali e legnami preparati soltanto colla scure e perciò insufficienti a ben riparare gli abitanti dalle intemperie — seminava i generi alimentari e con mezzi primitivi assai, data la mancanza assoluta di arnesi migliori e data la natura del terreno, chiudeva il bestiame entro grandi recinti fatti con tronchi. Il suolo era anche infestato da serpenti velenosi — geralacca, serpente a sonagli, corallo, ecc. — da tigri, giaguari, da leoni, puma e più tardi anche da bande armate di rivoltosi.

E quando la colonia cominciava a dar prodotti, questi non si potevano smerciare, mancando i mezzi di comunicazione, specie stradali, tanto che allora quei poveri coloni impiegavano più giorni per fare un viaggio che oggi si compie in pochissime ore.

L'unico mezzo di trasporto era il carghiero, cioè un sacco di pelle sulla schiena dei muli, ma spesso i sentieri erano così impraticabili che i muli stessi affondavano e morivano nelle profonde buche fangose. Talvolta il raccolto veniva abbandonato nelle campagne, non potendosi né trasportare altrove, né immagazzinare, mancando locali adatti.

Era in quegli anni così dolorosi che il colono ricordando l'Italia, forte ne sentiva la nostalgia e, nel suo amore

per la patria lontana e nelle difficoltà da cui era oppresso, era portato a trovare tutto più bello e più grandioso quello che aveva lasciato in patria, e descriveva la sua terra nativa ai suoi piccoli figlioli quale il paradiso del mondo, pieno di ogni comodità.

Per cui i figli dei nostri emigrati hanno per l'Italia una specie di venerazione, e sentono anche loro, benchè non l'abbiano mai vista, di amarla e la riguardano come la loro patria.

Pure in mezzo a tante e così gravi difficoltà e miserie che da ogni parte stringevano il colono come in una rete, egli con la sua abituale e riconosciuta operosità, seppe a poco a poco districarsene, avere un po' di respiro e, prendendo nuova forza e coraggio, riuscì a rendersi padrone della situazione.

Dopo alquanti anni il *Mato* era stato in gran parte abbattuto, le belve allontanate, i serpenti velenosi divenuti rari, le strade, almeno le mulattiere, aperte per ogni dove; e dove sorgeva qualche capanna, s'innalza ora il campanile a fianco della chiesa parrocchiale, circondato da case industriali, commerciali e di arti e mestieri. I mezzi di trasporto sono continuamente in moto ed i carri, sia pure tirati ancora da più muli, vanno e vengono dai centri di popolazione alle colonie e dalle colonie ai centri, portando ovunque commercio, vita e benessere.

Benchè appartati ancora in mezzo alle loro colonie, in poco tempo gli abitanti possono portarsi al centro, ove nei magazzini, negozi e cooperative, trovano quanto è loro necessario. In case comode, benchè fatte ancora quasi tutte in legname, in colonie proprie, padroni di bestiame, in relativo benessere, i coloni italiani, se hanno amore al lavoro, possono guardare con fiducia innanzi a sè.

Ci dicono i vecchi che l'attuale Rio

Grande non sembra più quello di trent'anni fa. Dopo pochi anni le prime colonie, i primi centri di popolazione, divengono vecchii ed insufficienti al sempre crescente sviluppo demografico, agricolo, industriale e commerciale e le nuove famiglie abbattono nuovi boschi e formarono nuovi centri. Ormai Rio Grande sembra loro insufficiente ed incominciano a passarne i confini, a spingersi nelle vergini foreste dello *Spirito Santo*, di *Santa Caterina* e persino del *Mato Grosso*, sebbene abitato in buona parte da tribù selvagge.

Nulla più li sgomenta dopo le prove sostenute e vinte nei passati anni e vanno arditamente ad incominciare una seconda e penosa emigrazione attratti dall'amore al lavoro e dal desiderio di procurare un maggior benessere alle loro crescenti famiglie.

Sebbene non possa ancora ben conoscere la cifra esatta degli italiani residenti in questo Stato, posso affermare che il loro numero si avvicina al milione compresi gli italiani nati qui, e che completamente formati da italiani sono i vasti Municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves, Cascias, Antonio Prado, Alfredo Chaves, Encantado, Guaporè, Paiol Grande con una estensione che sorpassa di molto quella della Lombardia.

Ancora non si è all'apogeo; ma non andrà molto che anche gli Stati di Santa Caterina, dello Spirito Santo e del Paraná saranno popolati principalmente da italiani e così i connazionali di Rio Grande del Sud, attraverso Santa Caterina e Paraná, stringeranno la mano a quelli di San Paolo, e, cementando sempre più l'unione tra loro, coopereranno anche essi, nella misura delle loro forze, alla grandezza della madre patria e di quella adottiva.

II.

Il Missionario.

Messis quidem multa, operari autem pauci.

Se queste parole vengono generalmente applicate ai territori di missioni, in cui lo scarso numero dei sacerdoti è ad evidenza davvero insufficiente ai bisogni enormi di quelle vaste plaghe da evangelizzare, credo che si possano, sia pure in senso non tanto ampio, applicare anche allo stato di Rio Grande del Sud. Essendo questo uno stato pressoché nuovo, ed avendo preso uno sviluppo grandissimo in questi ultimi anni richiede una organizzazione, specie religiosa, fortissima e perciò un numero di sacerdoti assai grande. Benché i superiori locali abbiano con ogni lodevole sforzo cercato di provvedere ai crescenti bisogni spirituali coltivando su vasta scala le vocazioni religiose, tuttavia non riuscirono ad avere quel numero di sacerdoti indispensabili per le nuove popolazioni. Perciò istantemente domandarono ed ottennero sacerdoti stranieri ed affidarono ai medesimi la cura degli immigrati europei, anche perché il ministero sacerdotale esercitato coll'idioma degli immigrati riuscisse più efficace.

I più fortunati dopo i tedeschi sono stati i nostri connazionali, specie per lo zelo del Venerato Vescovo Mons. Claudio José Golcalves, che venuto in Italia sollecitò personalmente ed ottenne da Mons. Scalabrini un buon numero dei Missionari di San Carlo. Questi hanno oggi vaste e fiorenti parrocchie: Bento Gonçalves, Protasio Alves, Nova Bassano, Nova Brescia, Montebello, Monteveneto, Encantado, Antagorda, Putinga, Esperanza, Dois Lageados, Guaporè, Pulador, Serafina Correa (XV), San Luiz da Casca.

Alcune di esse hanno una popolazione di circa 10,000 persone sparse su un territorio vasto sino a 500 chilometri quadrati e per sopra più quasi tutte sono rette da un solo sacerdote. Egli trascorre la sua vita in un lavoro molteplice e senza posa; per cui giunge alla vecchiaia innanzi tempo. Di rado gli riesce di passare un giorno senza cavalcare ore ed ore per provvedere ai bisogni religiosi e civili dei coloni. Parte il lunedì e torna il sabato, passando l'intera settimana in mezzo ai fedeli, sedendo al loro desco familiare e riposando la notte sotto il loro tetto ospitale. Durante il giorno esercita il suo ministero nelle chiese rurali, costruite dagli stessi connazionali che, all'arrivo del missionario, sospendono i loro lavori per occuparsi unicamente dell'istruzione religiosa e civile, per formare o per sviluppare società di Mutuo soccorso sotto la propria direzione. Il sacerdote, specie la sera, dopo aver passata la giornata nell'ascoltare le confessioni, nel parlare di Dio, nel catechizzare, nel battezzare, nel visitare infermi, si dedica allo sviluppo delle scuole, particolarmente per ciò che riguarda la lingua patria.

La vita di un sacerdote pieno di zelo, in visita per le Cappelle del vasto territorio ha del prodigioso, perchè è una vita di lavoro assai superiore alle forze ordinarie. Prima ancora che il sole indori coi suoi raggi le cime dei monti, egli siede al confessionale o su una rozza panca, e qualche volta su un tronco di albero per ascoltare le confessioni. Spesso all'una pom. ancora amministra i sacramenti e dopo aver preso un boccone, attende al catechismo dei piccoli e dei grandi, prepara i fanciulli alla prima Comunione, recita il santo Rosario, impartisce la santa Benedizione, battezza ancora, confessa ancora,

e poscia, giorno o notte che sia, rimonta a cavallo spesso portando seco il suo tesoro, Cristo Gesù in Sacramento, per darlo in cibo e conforto durante il viaggio agli infermi o, al mattino seguente, ai fedeli per non costringerli ad attendere l'ora tarda della Messa per comunicarsi. Alla sera il Missionario è stanco, ma attorno a lui nella casa ospitale si trovano ancora i coloni che vogliono sapere come vanno le cose in Italia, perchè il Padre (essi dicono) legge i giornali e deve saperle; ed il Padre al contrario molte volte ne sa meno di loro, perchè non ebbe tempo di conoscerle.

La vita del Sacerdote è vita faticosa assai, ma pure ha le sue consolazioni. Il popolo vede e comprende, il popolo ricorda che sin dai primi anni della sua immigrazione quaggiù fu raggiunto dal Missionario, che non l'ha più abbandonato. Il Sacerdote condivide con lui tutte le fatiche e gli stenti dei primi anni che furono assai duri tanto che alle volte dovette la sera contentarsi di un piatto di pignoni (frutti assai insipidi di una sorta di pini brasiliani), di fagioli ed anche di qualche pannocchia di granturco abbrustolita inaffiata con qualche *cua di mate*, (bevanda amara uso tè), quando dovette pernottare presso i Brasiliani.

Anche il Padre, viaggiando, doveva passare per quei sentieri aspri, intrigati e fangosi, in cui in tempo di pioggia il mulo faceva fare capitomboli anche ai più esperti cavalieri e di giorno e di notte, sotto il solleone, la pioggia, il vento, la brina, era sempre pronto ad ogni richiesta e necessità.

I tempi sono ora mutati, le condizioni sono ora migliorate, ma lo zelo del sacerdote non è punto diminuito. Il colono tutto questo sa, e perciò stima, ama, venera il suo parroco, sa che egli ha abbandonato parenti, patria e comodità, non per lucro, ma

soltanto per venire a fare un po' di bene; lo vede sempre all'opera, incurante di fatiche e strapazzi e perciò l'ascolta ed apprezza.

Il Sacerdote in mezzo a questi coloni non è soltanto il missionario che amministra i Sacramenti, che istruisce nella religione, che conforta nelle avversità, che rianima nei dubbi, che sostiene nei momenti critici..... ma è anche il rappresentante vivente di quella Patria che gli Emigrati hanno per necessità abbandonata, ma non dimenticata.

Quanti coloni nelle serate in cui il Padre seduto al loro desco parla dell'Italia, si sentono commossi e rivivono nel cuore momenti ineffabili di vita vissuta in Patria!.. Io stesso quanti ne udii esclamare: oh! se prima di morire, potessi ancora rivedere l'Italia, il mio paesello!.....

Il Missionario parla loro in quella medesima lingua che essi bambini appresero dal labro materno, che fanciulli impararono sui banchi della scuola o dal proprio parroco in chiesa. Egli ha conservato quelle tradizioni così care agli Emigrati, per cui quando qualche vecchio, disperso per le lontane colonie, con non piccolo sforzo si reca qualche rara volta alla chiesa parrocchiale e può ammirare quanto aveva goduto fin dalla fanciullezza in patria: ad esempio, quando vede la rappresentazione del presepio, quando dinanzi ad esso ode risuonare quelle melodie che egli bambino aveva udito sulle sue montagne coperte di neve, quando ammira la processione del venerdì santo eseguita in quella forma con cui si faceva nel suo paese nativo ed alla quale da anni ed anni più non assisteva, gli spuntano le lagrime agli occhi e ripete con voce commossa: ecco, proprio come in Italia, proprio come al mio paese..... ed a quel ricordo

nostalgico prova una stretta al cuore che gli fa rivedere più da vicino, più grande e più bella la patria lontana.

Il sacerdote, certo, è quello che più di tutti mantiene lo spirito italiano in mezzo agli Emigrati. Se toglieste lui, in poco tempo scomparirebbe la lingua italiana, poichè la lingua ufficiale, anche nelle scuole, che si trovano nelle colonie italiane, è la brasiliana (portoghese) e colla lingua a poco per volta impallidirebbe l'idea della Madre Patria negli Emigrati.

In molti luoghi il Sacerdote è riuscito ad aprire e mantenere Scuole puramente italiane. Collegi italiani, diretti da Suore italiane coll'aiuto del missionario, vennero aperti in vari luoghi delle nostre colonie; e prima che il governo locale potesse interessarsi delle Scuole primarie vi erano a capo dell'istruzione sacerdoti italiani.

Quando questi domandano ai coloni che aiutino i loro fratelli italiani e parlano loro in nome della patria lontana, l'aiuto non tarda, e giunge generoso anche a costo di grandi sacrifici. Ne abbiamo avute prove ammirabili specie durante la guerra, e chi desiderasse conoscerle, legga i fascicoli precedenti del periodico: L'Emigrato Italiano in America.

Il missionario è ancora colui, che, senza volerlo dà vita a questi paesi e rende possibile la formazione di centri maggiori. Poichè quando i primi coloni sono ancora dispersi, quando ancora non sanno come dirigersi, dove far capo, quando forse rimangono in dubbio sulla possibilità di una agiatezza futura e del progressivo sviluppo industriale delle loro terre, basta che tra loro arrivi il missionario, che innalzi una chiesa ed un campanile, perchè scompaia ogni dubbio, ogni titubanza, perchè la colonia possa mo-

strarsi in tutta la sua efficienza. Attorno alla residenza del sacerdote, attorno alla chiesa si raggruppano altre case; vengono aperti negozi, spacci alimentari ed officine, si forma un centro abitato; dal centro vengono aperte strade di comunicazione colle colonie ed i centri vicini, ed ecco la vita pulsare in tutte le sue arterie, il commercio prendere sviluppo, i generi coloniali acquistare maggior valore e la sorte dei connazionali migliorare a vista d'occhio.

Senza la presenza del missionario, o senza la speranza di averne uno in breve, qualunque centro coloniale decadrebbe a poco a poco, e con il centro anche la colonia.

Il sacerdote si interessa della vita locale cercando di promuovere la prosperità materiale della sua parrocchia. Non è egli venuto per l'assistenza dell'Emigrato? dunque assistenza religiosa in prima linea, senza però trascurare quella materiale, che egli infatti compie anche animando i coloni al risparmio e favorendo consorzi e cooperative quando ne vede la necessità e l'utilità; e finalmente interessandosi personalmente per ottenere dalle competenti Autorità nuove strade, o miglioramenti sulle già esistenti.

Ed in tal modo il missionario si dimostra un vero padre: dell'autorità che gode tra i coloni cerca di servirsi per dare impulso al loro elevamento spirituale, morale e materiale. La missione del sacerdote in mezzo al popolo è perciò necessaria, il che fu riconosciuto dagli stessi nemici della religione. Quando un popolo ascoltò la voce dei sacerdoti, dei suoi pastori, non fu mai un popolo travaiato, un popolo ribelle. Se la voce del ministro di Dio venisse da pertutto un po' più ascoltata, quante lagrime, quanto sangue, quanti dolori, di meno! Se tutti si persuadessero che la religione non

è contraria a l'incremento, al benessere del popolo, che anzi ne è il substrato, la conditio sine qua non, quanto meglio sarebbe!

P. A. BOGNI

(Continua).

PER IL CENTENARIO dell'Indipendenza Brasiliana

In ogni parte dell'immensa repubblica brasiliana, il Governo e il Popolo, la Chiesa e lo Stato, hanno festeggiato, nel settembre u. s., con indicibile entusiasmo, il primo centenario dell'indipendenza nazionale.

A quella solenne commemorazione parteciparono, oltre ai rappresentanti della S. Sede, anche quelli di moltissime nazioni tra cui quella italiana.

Nell'attuale momento, in cui il nostro Paese sente più imperioso che in passato il bisogno di favorire l'emigrazione, la partecipazione dell'Italia e soprattutto quella dei nostri connazionali residenti in Brasile, ha suscitato colà un nuovo e più vivo senso di simpatia, anzi una stima più alta verso la Patria nostra e particolarmente verso i nostri diletti emigrati; il che, lo speriamo, anzi ardentemente lo desideriamo, appianerà più facilmente la via ad una ripresa di emigrazione italiana in Brasile, conducendo le supreme autorità italiane e brasiliane a quel comune accordo indispensabile per ben tutelare le nostre masse emigratorie e favorire gli interessi dei due paesi.

Delle feste civili, celebratesi con pompa veramente grandiosa dal governo federale e statale, si è occupata

largamente la stampa; perciò noi ci limiteremo ad accennare soltanto a quelle religiose ed a mettere in rilievo lo slancio e la generosità con cui i nostri emigrati — per un profondo sentimento di gratitudine ed un sincero interesse alla vita del paese, non che per l'impulso avuto dal clero e dall'episcopato — commemorarono la storica data.

L'attività svolta dall'episcopato per la preparazione e la celebrazione delle feste centenarie fu quanto mai unanime e meravigliosa, e, unita a quella dell'autorità politica e civile, impresso al grandioso avvenimento un carattere veramente imponente.

Inoltre i Vescovi, convinti dell'importanza dello storico fatto, si prepararono a compiere nobilmente la propria missione con un'adunanza collettiva, dalla quale uscirono tutti, come da un nuovo cenacolo, pronti a lanciare ai propri fedeli e ad attuare con mirabile slancio l'inspirato programma: per la Chiesa e per la Patria, a Dio, datore di ogni bene, ringraziamenti ed impetrazioni nelle feste centenarie dell'indipendenza nazionale.

Questo laconico e significativo programma venne svolto da tutto l'episcopato brasiliano, con un lavoro veramente febbrile, e anzitutto con una lettera pastorale, ove, oltre a ricordare il Natale del Brasile e la Storia dei suoi primi cento anni di indipendenza politica, precisava alcune norme per la buona riuscita delle feste religiose e civili.

Ciascun vescovo con zelo di apostolo, con affetto di padre e con gioia di figlio, annunciò ai propri diocesani che, a ricordo imperituro del primo centenario dell'indipendenza nazionale ed a sintesi di riconoscente ed impetrativa manifestazione religiosa verso Dio, si sarebbe tenuto per la circostanza un congresso eucaristico nazio-

nale nella capitale della repubblica, ed esortava i fedeli a parteciparvi, almeno in ispirito, accorrendo alle rispettive chiese parrocchiali nei giorni stabiliti alla celebrazione di funzioni religiose e di preghiere collettive per la prosperità della Patria e per il felice esito del congresso eucaristico. A tal fine ciascun vescovo ordinò che in ogni parrocchia si tenessero riunioni e conferenze, e che il 7 settembre — giorno della Patria — le cerimonie religiose fossero compiute all'aperto: all'aperto la messa solenne, la comunione generale, le conferenze, il *Te Deum*. Ordinò inoltre che venissero ornate, nel miglior modo possibile, le case, le vie, le piazze e raccomandò che a tali manifestazioni popolari si associassero tutte le autorità, tutte le corporazioni recanti ciascuna il proprio vessillo. Con nobiltà di pensiero e delicatezza d'animo fu dai Vescovi stabilito che a fianco della bandiera nazionale sventolasse quella pontificia, come simbolo dell'attaccamento della repubblica brasiliana alla Chiesa romana, come indice della gratitudine del paese verso la Santa Sede, anch'essa fattrice non dubbia del progresso morale del Brasile.

Inoltre fu disposto che ciascuna parrocchia rinnovasse quelle pubbliche manifestazioni religiose nel giorno della chiusura del congresso eucaristico, aggiungendo alle cerimonie del 7 settembre un'imponente e divota processione col SSimo Sacramento, che rivelasse mirabilmente la viva fede cattolica di tutta la Nazione.

La corrispondenza alla voce dell'episcopato fu ovunque quanto mai generosa ed entusiastica anche da parte delle nostre masse emigratorie, che seppero nobilmente affermare, ancora una volta, la loro viva riconoscenza per la Patria adottiva.

Durante quei giorni di comune esultanza, nelle colonie, nelle chiese, sulle

torri e nelle scuole italiane, a fianco della bandiera brasiliana e pontificia, sventolava il vessillo italiano nei suoi smaglianti colori, simboli di fede, di speranza e d'amore; le tre gemme preziose che dai patrii lidi portarono seco e custodirono a bene proprio e del Brasile gli esuli figli d'Italia, i quali perciò poterono con legittimo orgoglio associarsi alle feste centenarie brasiliane e soprattutto al congresso eucaristico per aver essi, con una fede invitta, con una speranza ardentissima e con un amore intenso, cooperato fortemente, per constatazione delle stesse locali autorità, al progresso di quella giovane e ricca nazione.

Quella universale partecipazione dei nostri connazionali alle feste centenarie fu una vera dimostrazione compiuta con nobiltà di sentimenti, con sincerità d'affetto, con vivezza di slancio e persino con mirabile generosità di mezzi finanziari, indispensabili a sostenere le spese necessarie per degnamente celebrare il fausto avvenimento e per eternarne la memoria con artistici monumentali ricordi. E quei preziosi ricordi — uniti alla voce dell'immense selve diboscate e tramutate dal forte braccio italiano in ubertose campagne, uniti alla voce degli aridi colli tramutati in ridenti vigneti, delle paludi cambiate in verdeggianti praterie, nonchè delle vie aperte e delle molte altre forme di progresso d'ogni genere procurate al Brasile — non solo testimonieranno ai posteri il vincolo di fratellanza e di solidarietà che unì e dovrà sempre più unire indissolubilmente i due popoli amici, ma riveleranno loro il contributo generoso ed ardente di pensiero e d'azione, di sacrificio e di lavoro dei nostri emigrati.

Questo largo contributo degli italiani alla vita del Brasile ed alle feste centenarie dell'indipendenza, mentre affretta la fortuna e la gloria di quella giovane repubblica, onora la nostra madre Patria, i cui figli sentono sì nobilmente il dovere della gratitudine verso il Paese che, aprendo loro le porte, li mise in grado di migliorare la propria condizione, soprattutto economica.

Tutto questo noi abbiamo voluto ricordare, certi di non poter in miglior modo felicitarci col libero Brasile e particolarmente con quanti concorsero alla buona riuscita delle sue imponenti feste centenarie religiose e civili, feste auspicanti la benedizione di Dio su quel Paese e l'aurora per esso di un nuovo secolo di meraviglioso progresso.

Inoltre ricordando le grandiose manifestazioni commemoranti l'indipendenza brasiliana, e la mirabile partecipazione ad esse dei nostri emigrati, guidati, assistiti, anzi, preceduti dal clero e particolarmente dai nostri confratelli missionari, abbiamo voluto rendere anche a loro un doveroso attestato di ben meritata lode. Ed abbiamo altresì voluto porgere un omaggio di profonda ammirazione al governo ed all'episcopato, brasiliano per la meravigliosa organizzazione e solidarietà manifestata nel celebrare il Natale nazionale, il cui ricordo vogliamo sia per tutti — quale fu auspicato dai Vescovi brasiliani — voce perenne della loro amata Patria inalzante a Dio l'inno della riconoscenza e della lode, voce vivente di Dio benedicente il Brasile nelle future conquiste religiose e civili.

P. M. R.

LE FORTUNE ITALIANE NELL'AMERICA LATINA

La fortuna che possiedono i nostri connazionali residenti nella Repubblica Argentina si calcola anche oggi a circa 300 milioni di « pesos moneda nacional » che secondo la curva attuale dei cambi oscillante fra 7.50 ed 8 lire per ogni « Peso » formano un totale di circa « 23 miliardi di lire italiane ».

Un calcolo approssimativo basato non su dati statistici che in proposito non esistono, ma bensì sui rilievi di coloro che conoscono a fondo quell'ambiente, perchè vi vivono ed operano da parecchi anni, ci permette affermare esservi colà non meno « di 30 mila » connazionali la cui fortuna individuale si eleva da un minimo di 50.000 « Pesos » ad un massimo di 50 milioni della stessa moneta, cioè da 350 « mila lire a 350 milioni di lire italiane ».

Considerando che nella Repubblica Argentina prevalgono quegli italiani, i quali solo dopo un ventennio di residenza vi hanno raggiunto l'agiatezza, se non la vera ricchezza, e che colà vivono molti vecchi nostri emigranti da oltre 40 anni e quindi già partecipi del periodo in cui tutte le energie e le volontà si associavano per il progresso economico della nazione e si impiantavano le prime grandi colonie agricole, le prime industrie e si costruivano le belle e popolose città, è facile capacitarsi che le cifre sopra indicate sono giustificate come indici di ricchezze che debbono considerarsi quale premio per il contributo di energie e di fede apportato, in quel febbrile periodo di elaborazione, dall'attività tenace della nostra onesta e forte razza di lavoratori il cui sangue si è oggi ormai trasfuso nelle vene

delle nuove generazioni del giovane popolo Argentino cui sorride si promettente avvenire.

L'attività dei connazionali

E' risaputo che il nostro emigrato, non appena in possesso delle prime economie, si sente specialmente inclinato alla compera di beni immobili, quasi volendo dimostrare con tale investimento la propria gratitudine per quella terra che seppe compensare il suo lavoro. Ed è appunto in questa caratteristica predilezione dei nostri coloni che risiede l'origine di molte delle loro attuali più grandi fortune, le quali furono rapidamente accumulate nelle epoche di abbondanza in cui essi poterono comperare con pochi denari delle estesissime zone terriere, che venivano poi ad automaticamente valorizzarsi, al di là di ogni ottimistica previsione, soprattutto per il rapido estendersi delle nuove vie di comunicazione che portavano a quelle lontanissime contrade prima deserte, il più grande elemento di progresso e civiltà: la ferrovia.

Aggiungiamo che i fenomeni dirapide fortune sono frequenti anche negli altri paesi del Sud America dove esistono governi stabili, il cui proposito sia quello di governare per il bene del paese con senno e giustizia.

Il « Brasile », il quale ospita un numero di italiani uguale a quello della « Argentina » e dove la nostra collettività nazionale vi è altrettanto operosa, ricca e rispettata; il « Chile » e l' « Uruguay », meno popolosi, ecco i quattro principali Stati del Sud America che hanno raggiunto uno sviluppo

altamente civile; dove le leggi offrono al nostro lavoratore protezione e giustizia; dove egli è amato e stimato, non solo per il suo apporto di energie fatiche, ma eziandio per l'attaccamento che gli si riconosce verso quella sua seconda patria al cui ingrandimento partecipa, oltrechè con lo sforzo del proprio lavoro, anche con il dono della proprie parole, supremo omaggio di gratitudine che egli rende, e che supera di gran lunga tutte le ricchezze conquistatevi con instancabile lavoro.

Dicasi inoltre che gli Italiani, anche se ricchi, raramente si soffermarono a godere nell'ozio il frutto dei loro capitali, ma continuano a prodigare ogni forma di attività per il maggiore sviluppo del paese che li ospita: fondando nuove colonie agricole e stabilimenti per la lavorazione dei prodotti: edificando nelle città palazzi e case, per cui anche in tal guisa contribuiscono al meraviglioso svilupparsi di quei popolosi centri, primo fra i quali « Buenos Aires », la capitale argentina che oggi conta quasi 2 milioni di abitanti e, per le sue monumentali opere pubbliche e private, e per la sua bellezza, non è a niuna seconda fra le più grandi città d'Europa.

Edilizia e prodotti italiani

Nel momento attuale perdura tuttora nell'Argentina la crisi che è ripercussione di quella mondiale, ed è causa del momentaneo deprezzamento della maggior parte dei prodotti argentini, poichè il malessere si riverbera anche su tutti gli altri commerci e industrie, l'edilizia in particolare, la quale oggi è in un periodo di stasi, inquantochè il capitale che in essa generalmente viene investito è per l'appunto il guadagno che dalle industrie si ricava,

Con tuttociò, neppure l'imperversare

della crisi impedisce a Buenos Aires di continuare ad ingrandirsi ed abbellirsi quantunque oggi più lentamente di ieri: come pure non sono spenti l'interessamento e la predilezione che il capitale privato sogliono avere per l'edilizia. Infatti, si va già osservando un lento aumento nel numero di costruzioni in corso, e negli uffici municipali, dove si approvano i progetti di nuove costruzioni, vanno notevolmente accrescendo le domande. Il che preannunzia un prossimo ritorno all'antico ritmo di lavoro, sollecitato da due forze concomitanti: il crescere continuo della popolazione e il lungo periodo di inattività che cominciò con la crisi immobiliare del 1914, si acui nel periodo bellico per la mancanza dei materiali e trovò nuovo alimento nella crisi attuale.

Vedremo ora se nella prossima ripresa del fervore edilizio i nostri ricchi connazionali del Sud America che sogliono scegliere questo genere di impiego per i loro capitali, e anche gli appaltatori italiani, o discendenti d'italiani che sono circa l'80 per cento del numero totale, sapranno fare il loro dovere da bravi figli e discendenti della stessa Madre, favorendo, fin dove sia loro possibile, l'industria nazionale, cioè impiegando e facendo impiegare nei loro fabbricati prodotti preferibilmente italiani, almeno quelli conosciuti ed apprezzati per le loro ottime qualità ed equo prezzo.

Infine staremo a vedere se essi vorranno praticare la protezione e diffusione dei prodotti dell'industria della loro Patria, seguendo in ciò l'esempio che ci danno gli emigrati di altre stirpi, i quali non comprebbero né un macchinario, né un prodotto qualsiasi italiano quando sapessero di poter acquistarlo in casa loro. Per cui si potrebbe affermare che costoro praticano all'Estero il protezionismo dei

loro prodotti ad oltranza pagando anche prezzi assai superiori, pur di avere il loro prodotto nazionale.

Infatti noi chiediamo ai nostri connazionali quale vantaggio possono ritrarre acquistando, per esempio, cementi olandesi o germanici, anzichè piemontesi o lombardi, o motopompe tedesche o ascensori nord-americani, quando senza differenza di prezzo, e forse con parecchio vantaggio, essi possono acquistare in Italia articoli non solo equivalenti ed anche superiori, ma inoltre apprezzati ed esportati in tutto il mondo. Lo stesso dicasi di tutti gli altri prodotti dell'industria meccanica: automobili, motori, presse, caldaie, macchine, utensili ecc. possedendo noi fabbriche che altamente onorano la nostra industria. Lo stesso dicasi per i prodotti artistico-decorativi come: ferri battuti, bronzi statuari, mobili, ceramiche, mosaici e tanti altri prodotti delle fucine, fonderie e ceramiche artistiche toscane, che ancora non ebbero nel Sud-America quella diffusione che si meritano per le ragioni già indicate e che derivano dalla imperdonabile indifferenza di molti dei nostri connazionali (eccettuato quel numero di italiani colti e patriotti che all'Estero seguono, di propria iniziativa, le direttive patrocinate in questo scritto) e in parte fa duopo rivelarlo dall'opera insufficiente dei nostri rappresentanti i quali limitano la loro azione al campo diplomatico, mentre questo non è la sola vera necessità in quei paesi legati a noi dai vincoli del lavoro e dell'affratellamento.

La nuova e la vecchia patria

A nostro modesto avviso l'opera dei nostri ministri all'Estero potrebbe servire a questi nobili fini se si sfruttasse quel naturale ascendente che i rap-

presentanti del R. Governo hanno sulla parte più cospicua delle colonie in modo da indurle a mantenere più vivi i loro legami con la Madre-Patria, operando in nobile senso, affinché risultino rinsaldati, quei legami che per azione di tempo e della lontananza tendono fatalmente ad allontanarsi e sciogliersi.

Come si è detto più sopra, il nucleo principale dei connazionali possidenti le più ragguardevoli fortune nel Sud-America, è composto in maggioranza di antichi emigrati che arrivarono in quelle plaghe, forti di braccia e di volontà, ma deboli di coltura, e perciò scusabili se oggi avendo raggiunto colà, sia pure dopo ansie e triboli, l'agognata ricchezza, sentono di essere più Argentini che Italiani, cioè Italiani per il tenue lontano ricordo del paese nativo e forse di qualche parente ancor vivo, ma Argentini di cuore per gratitudine e per affetto, e per i saldi vincoli costituiti dalle famiglie che ivi si sono creati. E così suole avvenire che con l'andar degli anni la nuova Patria si sovrappone alla vecchia e l'Italia finisce per perdere ogni ascendente su l'animo di quegli onesti lottatori, i quali restano assorbiti dall'ambiente in cui vivono, ed in cui trovano più grata la sorte.

Eppure non crediamo sarebbe difficile di rafforzare il tenue filo sentimentale che lega all'Italia quei nostri lontani fratelli, se si dimostrasse loro che la Patria, pur essendo lontana, si occupa dei figli suoi e li vigila e li osserva e prende interesse alle loro lotte e si compiace delle loro vittorie, inquantochè sono vittorie delle forti qualità della nostra stirpe. E' proprio vero che il nome d'Italia all'Estero è oggi rispettato, più per l'opera continua, indefessa e onestamente fattiva dei nostri bravi emigrati, che per l'azione delle autorità politiche, o dalla

diffusione che i giornali fanno dei resoconti delle sedute della Camera dei deputati...

Basterebbe solo che le Autorità incominciassero all'Estero col riconoscere i meriti di quei nostri connazionali ogni qualvolta essi dessero prova di aver compiuto opera benefica per il proprio Paese. E se così si facesse, noi prevediamo che tutti gli Italiani, pure quelli che in apparenza oggi sembrano aver dimenticato di esserlo, si sentirebbero incoraggiati da una legittima ambizione.

Poi è inutile volerlo nascondere: gli uomini sono così fatti che allorché la vita volge al tramonto ed hanno raggiunto quel benessere economico che è stato la maggior preoccupazione del loro spirito, altro non desiderano che soddisfare la loro vanità legittima e rispettabile quando significa consapevolezza di aver compiuto i propri doveri sociali e patriottici.

Per concludere, noi vorremmo per esempio che il prestigio delle onorificenze venisse rafforzato dalla preoccupazione costante ed inderogabile che le onorificenze fossero elargite quale premio al merito reale, e non come mezzo per disfarsi dagli assilanti seccatori, che assediano le nostre Legazioni all'Estero, a caccia di croci e di favori, senza aver mai fatto nulla per meritarselo. Le persone di vero valore hanno il pudore di non sollecitare mai nulla e perciò esse restano di sovente dimenticate.

Incoraggiare dunque e premiare, secondo il merito, coloro che assecondano quella grande opera di vero patriottismo che è soprattutto la « protezione e propaganda dei prodotti della industria nazionale ».

Amare la Patria non vuol soltanto dire frequentare i banchetti e prendere posto in margine alle serate di gala, e protestare ad alta voce, per farsi

sentire, la devozione alla Patria e al Re. Servire con amore il proprio Paese oggi deve significare « obbligo di preferire i suoi prodotti a quelli stranieri » fare, cioè quanto gli stranieri fanno ai nostri: e diffonderne l'uso e lo smercio il più che sia possibile, dentro e fuori dell'ambito delle proprie relazioni e dell'ambiente in cui si vive. Questa è oggi per l'Italia la sola, veramente utile ed elevata opera di patriottismo possibile nell'attuale e scabroso momento. E pionieri e strumenti possono essere gli Italiani dell'Estero.

Se tutti i connazionali del Sud-America si proponessero di assecondare una così nobile iniziativa, l'esportazione dei prodotti dall'Italia risulterebbe in breve tempo moltiplicata, con l'immenso beneficio del lavoro che si darebbe ai numerosi operai oggi disoccupati in patria i quali gravano sull'erario esausto, per somme favolose, attraverso i sussidi della disoccupazione.

Quegli Italiani dell'Estero che non sentono in sé il dovere di darsi a tutt'uomo a questa santa e nobile campagna, non hanno il diritto di chiamarsi figli della Madre Patria.

M. R. CANTALUPI

Dal giornale « Fanfulla », S. Paolo, 5 ott. 1922.

Per l'Emigrazione italiana in America

Il senatore federale americano John Frelinghuysen, del New Jersey, ha discusso col dottore Filippo Giordano, direttore del giornale *Il Popolo* di New York, su alcune scottanti questioni del

giorno che potrebbero, se risolte in una forma equa e onorevole, contribuire a cementare quella intimità di relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla quale cooperano con noi entusiasticamente e sinceramente il sen. Frelinghuysen e con lui altri eminenti membri delle due Camere del Congresso.

Prima di dare un resoconto esteso della conversazione, non crediamo superfluo ricordare che il sen. Frelinghuysen ha avuto nelle ultime elezioni primarie in America una votazione presso che plebiscitaria, indice evidente della strepitosa vittoria che gli dovrà sorridere nel prossimo novembre e alla quale il voto italiano contribuirà con quella concordia di suffragi che meritano coloro che, come lui, sono esponenti della più alta retitudine di sentimenti e d'iniziativa e nello stesso momento non si lasciano trascinare dalla passione politica del momento a quegli isterismi piazzaiuoli che sono una particolarità caratteristica di molti politicanti professionali.

Il sen. Frelinghuysen ha dichiarato esplicitamente al dottor Giordano che gli Stati Uniti hanno il dovere imprescindibile di cooperare con tutti i mezzi e in tutti i modi alla rinascita economica dell'Italia, la quale nella recente guerra, ha continuato eroicamente la sua tradizione millenaria di avere sempre sangue per tutti gl'ideali. Come il sen. Lodge ed altri membri del Congresso, egli è uno dei più coraggiosi e intrepidi campioni di quel movimento di solidarietà internazionale, che ha una vasta eco di simpatie nelle alte sfere politiche, industriali e finanziarie americane e che ha per finalità la sistemazione definitiva dei debiti di guerra, per mettere le nazioni dell'Europa, e segnatamente l'Italia, che con l'America hanno lottato per far trionfare i più alti principi di solidarietà umana, nelle condizioni di

riprendere il loro ritmo naturale verso le nuove conquiste alle quali tende sempre l'animo umano.

Parlando dell'emigrazione europea, egli ha sciolto un caldo inno di entusiasmo e di ammirazione all'emigrazione italiana, che ha contribuito con tanto sangue e tanto sudore alla grandezza di quella sua patria di adozione. A questo proposito, egli ha soggiunto che gli Stati Uniti non hanno ancora giustamente apprezzato le possibilità feconde della mano d'opera italiana.

Il sen. Frelinghuysen coglie a questo punto l'occasione per tributare un attestato di ammirazione all'opera svolta da S. E. De Michelis, R. Commissario Generale d'Emigrazione, per il modo assolutamente ammirevole con il quale ha disciplinato il movimento emigratorio italiano. Egli si compiace che l'Italia abbia anche in questo precedute tutte le nazioni del mondo e si augura che il suo esempio sia presto seguito da altri paesi.

L'intervistato ha promesso di cooperare efficacemente con i colleghi del Senato e della Camera dei rappresentanti per caldeggiare al Congresso leggi speciali che non solo aprano le porte di questo grande continente ai lavoratori della terra, ma facilitino anche con speciali concessioni il flusso degli agricoltori italiani, che potrebbero trasformare in campi produttivi tante lande deserte che aspettano il braccio instancabile di lavoratori sobri e volenterosi (1).

* * *

Nel settembre u. s. l'illustre Commendatore De Michelis fu in America per rendersi conto direttamente dei problemi di emigrazione.

Oltre gli Stati Uniti visitò il Ca-

(1) Dalla vita Marina di Genova, novembre 1922.

nadà e il Messico. Ebbe interessanti colloqui con le autorità dei paesi visitati e tenne conferenze e riunioni importantissime. L'opera sua fu sì attiva e sapiente da meritargli, dal governo americano, la nomina di Commissario Onorario d'Emigrazione, nomina non mai conferita ad altri precedentemente.

Mentre ci rallegriamo con l'illustre personaggio, facciamo voti di poter vedere presto maturarsi altri e duraturi frutti di bene mercè il suo assiduo lavoro a vantaggio dell'emigrazione italiana.

L'assistenza agli Emigrati italiani

IN BUENOS-AIRES

Appena terminato l'immane flagello europeo, i Missionari d'emigrazione tornarono, per dovere di patria, ovunque e perfino nei più opposti e remoti angoli d'Europa e d'America, al loro posto di lavoro.

Volenteroso anch'io di consacrarmi di nuovo all'assistenza degli emigrati in Buenos-Ayres, sollecitai il biglietto d'imbarco, che potei avere superando grandi difficoltà dopo un'attesa di 5 mesi.

Il 7 ottobre 1919 sbarcai in Buenos-Aires e le mie prime impressioni relativamente all'assistenza e protezione degli emigrati italiani furono conseguenza di dolorose constatazioni di fatto. Gli effetti della guerra, non ostante che l'Argentina non avesse partecipato al conflitto mondiale, erano purtroppo arrivati anche laggiù. L'Opera nostra, già tanto fiorente, aveva risentite tutte le gravi conseguenze della guerra; fino al punto di dover

quasi scomparire, dopo la morte immatura dell'ultimo Missionario rimasto sulla breccia.

La sede del Segretariato per l'assistenza degli Italiani era passata ad altra istituzione straniera; la direzione dell'agenzia gratuita di collocazione dei circoli operai della Repubblica Argentina, già tenuta da un nostro Missionario, era perduta anch'essa per mancanza di personale pratico e adatto; l'assistenza al porto era stata totalmente abbandonata; le poche istituzioni italiane di patronato, si trovavano in crisi e senza efficacia alcuna; lo stesso Comitato di guerra, pur disponendo di una somma enorme (pesos 900.000) a beneficio dei richiamati e loro famiglie, era travagliato da interni dissidi, che ne paralizzavano ogni azione benefica.

Fu precisamente in queste poco liete circostanze che io dovevo tentare di riannodare le sparse fila del nostro lavoro, suscitare nuove fonti di influenze e di amicizie, sulle quali poter appoggiare la rinnovata azione dell'Opera nostra.

I primi approcci furono sterili. La Rev.ma Curia di Buenos Aires e la Conferenza di S. Vincenzo, già tanto benemerite verso l'Opera dei Missionari d'emigrazione, per un malinteso principio nazionalistico declinavano ogni futura protezione e tutela; il Comitato di guerra, composto in massima parte di persone avverse alla religione ed all'abito talare, e forse più preoccupate del proprio interesse che non di quello dei poveri emigranti, rifiutava con ironica cortesia ogni sussidio alla nostra Istituzione.

Eppure i bisogni erano molti e pressanti. L'affluenza dei reduci dalla guerra, che tornavano alle loro famiglie e alle loro occupazioni, faceva sentire sempre più la necessità d'una assistenza pronta, immediata, efficace, che non

esisteva presso nessuna istituzione italiana, compreso l'agonizzante Comitato di guerra.

Cercai rifugio presso l'Associazione Reduci dalla guerra europea e vi fui ricevuto, compagno fra compagni, con ogni deferenza. Quivi come membro del Consiglio direttivo, eletto nelle prime elezioni, come segretario di un ufficio del lavoro e di una commissione di beneficenza creati in seno alla stessa, potei iniziare il mio lavoro, spiegare la mia energia, mettere a profitto la mia antica esperienza a beneficio dei nostri emigranti in generale e dei nostri eroici soldati reduci di guerra in particolare.

Solo, coi ridotti mezzi finanziari messi a mia disposizione dalla Direzione Centrale di Roma, integrati coi profitti del mio ministero sacerdotale, e con un tenue sussidio ottenuto dal R. Commissariato d'emigrazione potei compiere nei primi tre anni del dopo guerra un intensissimo lavoro.

L'enorme massa di interessi particolari spostati dalla guerra e gravante le condizioni famigliari della nostra emigrazione sud-americana; la rivoluzione Russa che ha imposto a tutte le Nazioni norme assai severe di preservazione sociale ostacolanti la libera entrata degli emigranti; la diminuita capacità della nostra marina mercantile da una parte, e dall'altra l'accresciuto bisogno di più rapide comunicazioni famigliari e commerciali tra i superstiti della guerra di qua e di là dell'oceano; l'assillante problema dei reduci tornanti senza mezzi e senza appoggi; le migliorate condizioni sociali e di lavoro per i nostri operai, reclamanti il rilascio di numerosi atti civili e di notorietà in Italia; il cumulo di carte e documenti che si richiedono ora in tutte le Nazioni per la libera circolazione reclamavano e reclamano tuttora una assistenza vigile,

assidua, operosa, una sorveglianza oculata e prudente in favore dei nostri emigranti in arrivo e in partenza dal porto della Capitale argentina.

E che questo lavoro umanitario e patriottico ad un tempo, disimpegnato da noi al disopra di qualunque fede e partito, come ebbe a dichiarare lo stesso Ministro d'Italia, Conte Colli di Felizzano, abbia dato e stia dando ottimi risultati, lo attestano numerose dichiarazioni di lode delle nostre autorità diplomatiche e consolari, lo attestano le generali simpatie della colonia italiana per l'Opera nostra, lo ha confessato persino, quantunque a denti stretti, oltrechè la stampa indipendente, anche quella avversaria, sovversiva e miscredente, lo dicono infine le numerosissime lettere di plauso, di gratitudine, di ringraziamento provenienti da ogni parte dagli stessi beneficiati.

Pur troppo, non lo nascondo, vi sono ancora lacune e lacune vastissime in questa forma di assistenza dei nostri emigranti, poichè l'opera di uno solo, per quanto altruistica ed attiva, non potrà mai certo abbracciare in una metropoli, come Buenos Aires, tutte le necessità, tutte le miserie morali e materiali che si presentano ad ogni piè sospinto.

Ed è per questo che fo voti ardentissimi affinché in questo campo trionfino presto le iniziative dell'attuale intelligentissimo ed accorto Ministro d'Italia Conte Colli di Felizzano, come pure fo voti che tutte le persone abienti e di cuore della Colonia si stringano attorno a lui ed alla sua degnissima signora, veramente instancabili nelle opere di bontà e nel tener vivo il culto della Patria, augurandomi che tutte le nostre idee mille volte espresse, tutte le comuni energie, le forze vive e volenterose di cui non difetta la capitale argentina possano un giorno

non lontano concretarsi in una sola vasta e grande opera di patronato, che segni davvero la risurrezione e la vita, il benessere morale e materiale dei fratelli nostri emigrati per la fortuna e grandezza d'Italia.

LUIGI F. BASSO.



N. d. R. — Il Rev. D. Luigi Basso che ci ha favorita questa succinta, ma preziosa relazione è uno dei tre superstiti missionari appartenenti all'opera dei cappellani di bordo istituita da mons. Coccolo, e già da tempo affidata al nostro Istituto dalla Suprema Autorità Ecclesiastica.

Consapevoli del lavoro assiduo e fecondo del Rev. D. Basso a Buenos Aires, l'invitammo a fornirci una dettagliata relazione. Al contrario la sua modestia ci ha impedito di sapere da lui ciò che abbiamo appreso da altri. Infatti, in occasione della sua partenza dall'Argentina alla volta dell'Italia, la Patria degli Italiani, nell'ottobre ultimo scorso, pubblicava in Buenos Aires, sul benemerito missionario, quanto segue:

Don Basso.

Parte con il « Re Vittorio » don Luigi Basso, fiorentino.

Un prete, signori, ma uno di quei preti che ha un culto ardentissimo non solo verso Iddio, ma anche per la Patria e l'Umanità. Anzi egli è per sua virtù tale che non interpone la divinità fra sè e gli uomini, come spesso fanno coloro che, a chi domanda un aiuto, un conforto, mettono avanti la Provvidenza. No: egli accorre dove è il dolore, dov'è il bisogno e presta la sua opera, tutta la sua opera fervidamente e silenziosamente. Davvero che segue alla lettera un precetto che molti de-

cantano e pochi praticano: la sua sinistra non sappia ciò che fa la destra.

Egli andò alla guerra, fece la guerra portandosi senz'armi nel pericolo, con parole di pace e di perdono dove imperversava l'odio assassino. Egli fu tenente ed ebbe due medaglie d'argento. Fa parte dell'Associazione Reduci ed è del Consiglio Direttivo. I suoi compagni, uomini di diverse opinioni e fedi, lo circondano di stima in una franca e bella solidarietà di ricordi.

Don Basso è un patriota sincero e benefico. Chi può tener dietro alla sua attività dacchè è tornato dalla guerra? Egli non ama parlare delle sue fatiche: ma al Consolato, all'Associazione Reduci sanno come non arrestò mai la sua operosità. A lui ricorrono i lavoratori della città, delle campagne per consiglio, per disbrigo di pratiche, per soccorso. Egli sovviene le miserie, cerca lavoro per i disoccupati. Accompagna gli emigrati all'arrivo, nelle loro peregrinazioni spesso infruttuose. È sempre al porto quando giunge una nave carica di delusioni e di speranze. È sempre al porto quando una nave riparte verso la patria. Esercita da solo una sorveglianza protettrice che ha dato ottimi risultati. Certe agenzie di passaggi e di cambio lo conoscono a lo rispettano malgrado egli si interponga spesso tra loro e le.... vittime del.... conto. Molti lavoratori debbono a lui se hanno recuperato molte volte il denaro di cui erano stati alleggeriti con operazioni di cambio abbreviate.

Don Basso è un uomo che vale una istituzione. E' pietoso, cortese con tutti, non annoia nessuno. Preferisce trarsi di tasca l'obolo piuttosto che andarlo a raccattare dove la carità si dispensa con parsimonia e con solenne petulanza. Se don Basso parlasse!

Ma egli non parla mai di sè, per

acquistarsi merito, mai degli altri per... criticare.

Parte con il « Re Vittorio ». Chi lo sostituirà?

Egli corre a riabbracciare la vecchia mamma che lo aspetta.

Gli sia felicissimo il viaggio. Qui i suoi compagni, i suoi protetti lo ricorderanno e lo rimpiangeranno.



Il progresso del Cattolicesimo

NEGLI STATI UNITI



Riportiamo qui sotto un articolo sulle condizioni della Chiesa in America, che venne pubblicato in una modesta, ma ben fatta, pubblicazione di Torino: la « Stella domenicana ». L'autore dell'articolo si limita a dare le statistiche, senza fronzoli letterari e commenti declamatori e quelle brevi cifre dicono più di qualunque inno entusiastico. Gli italiani imparino a rendersi conto come la loro religione possa bene armonizzare colle potenze e virtù di un gran popolo, giovane, sveglio, e liberale.



« Il progresso del Cattolicesimo negli Stati Uniti d'America è meraviglioso. I protestanti stessi se ne preoccupano. Le cause di questa progressiva marcia in avanti sono molte. A parte la divina vitalità del Cattolicesimo, l'albero della Chiesa trova qui il terreno più confacente per il suo sviluppo, perchè terra di libertà d'insegnamento, di organizzazione, propaganda, ecc. ».

« Attualmente negli Stati Uniti sono circa 25 milioni di cattolici, mentre cent'anni fa c'erano appena 15 mila. La Chiesa Cattolica ha ora 17 mila

edifici fra chiese, cappelle e stazioni missionarie. Vi sono 15 università cattoliche, frequentate da 19,802 studenti e studentesse, 51 seminari per preti con 6,667 studenti, 113 seminari per congregazioni religiose con 4,531 studenti, 115 collegi dei quali 62 con 8,340 allievi e 52 con 5,650 allieve: 309 noviziati con scuole per ordini religiosi, nei quali sonvi 10,344 studenti, candidati agli Ordini 1,352 scuole superiori con 129,843 ragazzi e ragazze.

« Le scuole elementari cattoliche si dividono in scuole parrocchiali, scuole private e istituti. Nelle 5,690 scuole parrocchiali vi sono 1,698,032 allievi; nelle 503 private 32,415 allievi; nei 358 Istituti (Orfanotrofi, ecc.), 59,376 fanciulli.

« Sono cifre parlanti che non richiedono commenti. Ancora: Gli americani hanno formato una vastissima associazione col motto di « Dio e Patria », chiamata National Council of Catholic Men. Scopo principale di questa associazione si è quello di porre un freno al malecostume prevalente, combattere i principii sovversivi, e con la parola e l'esempio, imporre il rispetto all'ordine e alle leggi. Anche gli Italiani formarono una sezione speciale, conosciuta sotto il nome di « Unione del Laicato cattolico Italiano ». Il programma è sinceramente cattolico e patriottico.

Un'altra organizzazione non ancora tentata nei nostri paesi, l'hanno saputo effettuare i cattolici americani. E' l'Unione degli artisti cattolici di teatro, la quale fin dal 1917 contava già 400 artisti, e oggi enumera la maggioranza degli artisti degli Stati Uniti.

« Questa Unione è riuscita a fondare 300 teatri parrocchiali, con tutte le esigenze della tecnica moderna. La sua sede è in un magnifico palazzo nel centro di New York. L'Unione

persegue anzitutto uno scopo religioso: la conservazione della fede tra gli artisti del teatro. Socialmente cura i necessari stipendi e lo scopo di fare del teatro un mezzo di educazione e non già di pervertimento. Ogni sezione si raduna una volta al mese: prima si tiene un discorso di religione, poi si trattano le questioni d'arte; ogni anno ha luogo una Adunanza generale di tre giorni, che si chiude sempre con la comunione generale.

« I seminari protestanti, specialmente dopo la guerra, scarseggiano di studenti e ben 400 parrocchie protestanti sono senza parroco, mentre i seminari cattolici dopo la guerra notarono un consolante aumento di candidati al sacerdozio. E nell'ultimo congresso delle chiese protestanti tenutosi a Boston, fu constatato che solo nell'America del Nord mancano i pastori per 40 mila chiese, mentre i cattolici hanno ancora più preti che chiese.

« Da questi dati statistici appare l'ascensione continua del Cattolicesimo in America ».

(*La stella domenicana, Torino*)

Un po' di numeri

Da accurate e pazienti ricerche fatte dal Dr. H. K. Carroll sulle diverse confessioni cristiane degli Stati Uniti, risulta che 46, dei 110 milioni di abitanti nella repubblica stellata, aderiscono in qualche modo al vangelo; gli altri 64 milioni, o non sono cristiani o sono perfettamente areligiosi. I cattolici praticanti sono 17.500.000 compreso il mezzo milione di cattolici di rito greco o maronita.

Seguono, a grande distanza, i Metodisti che, nelle loro quindici differenti confessioni, abbracciano circa 8.000.000 di aderenti. I Battisti, coi loro quattordici gruppi, sommano a 7.500.000; i Presbiteriani (nove gruppi) sono 2.500.000; i Discepoli di Cristo, nelle loro due denominazioni della prima e dell'ultima ora, arrivano a 1.500.000, e finalmente gli Episcopali Protestanti che contano circa 1.100.000 di aderenti. I Cattolici dissenzienti, gli apostolici, i Scientisti e le altre infinite sette protestanti, più o meno conosciute, ammontano a circa 8.000.000.

L'aumento dei fedeli in questi ultimi dieci anni fu del due per cento all'anno, mentre quello della popolazione fu dell'uno e mezzo per cento. La differenza dà la misura dell'opera dei propagandisti. Gli edifici del culto cristiano, negli Stati Uniti, sono più di 230.000; togliendo da questo il numero dei ministri, che è di circa 200.000, troviamo che più di 30.000 chiese non sono officiate da ministri propri. Mancanza di mezzi o mancanza di persone?

Dal Catholic Register di K. C. prendiamo le cifre ufficiali dei fondi raccolti nel 1921 dalle confessioni cristiane. I Metodisti diedero per 85.934.000 dollari; i Cattolici 75.368.294; gli Episcopaliani 34.873.221. Il resto va diviso fra le altre confessioni minori. Primi in proporzione del numero, sono gli Episcopaliani che diedero doll. 31.50 a testa; la differenza delle cifre misura la differenza della ricchezza, non quella della generosità negli aderenti delle diverse confessioni.

Agli Episcopaliani e ai Metodisti appartengono il maggior numero dei miliardari e dei milionari americani (Rockefeller, Morgan, Baker, ecc) che dasoli profondono annualmente somme enormi nelle diverse istituzioni delle

loro chiese. Facendo perciò ragionevole confronto, noi troviamo veramente ammirabile la generosità dei Cattolici americani, che pur essendo in maggioranza operai ed emigrati (italiani, irlandesi, messicani, siriani ecc.) hanno dato più di 75 milioni di dollari, cioè più di un miliardo e mezzo di lire italiane, in un anno!

Interpretazioni bibliche.

Elliot Padrick, fervente studioso della S. Scrittura, essendo stato bocciato all'esame di concorso per il presbiterato di una certa congregazione protestante, e saputo che il motivo della bocciatura era la condotta un po' leggera della sua giovane consorte Willie Mae, andò a casa e la uccise insieme

alla suocera. Arrestato e interrogato rispose che egli ben sapeva quale fosse il quinto Comandamento di Dio, ma avendo riflettuto alle parole del Levitico XVII-11. « Il sangue monda le anime » e a quelle di S. Paolo ai Romani, VI-7 « chi è morto è libero dal peccato » volle salvare le anime della moglie e della suocera, che certamente, in questa vita si sarebbero perdute. Il fatto avvenne nel settembre u. s. a Dover nella Georgia. — L'interpretazione del disgraziato Elliot Padrick può fare il paio con quella famosa del capo dei Mormoni, il quale fondandosi sul famoso « Melius nubere quam uri » — si sposò quattro donne insieme.

Povera S. Bibbia!

C. M.

SUA EMINENZA IL CARD. BONZANO

e il nuovo Delegato Apostolico a Washington

Nell'occasione del ben meritato onore reso con la sacra porpora all'illustre Arcivescovo Bonzano, per quella stima e venerazione profonda che abbiamo sempre per Lui nutrita, sentiamo il dovere di rinnovargli, da queste pagine, l'omaggio sincero della nostra filiale devozione.

Non solo noi, qui a Roma, sperimentammo più volte la paterna bontà dell'Eminentissimo Porporato, ma altresì i nostri confratelli in America, che lo ebbero anche ospite graditissimo.

Il Cardinale Bonzano confermava il suo attestato di stima e d'affetto verso il nostro Istituto anche nel momento di lasciare il porto di New York dove era stato accompagnato ed ossequiato dai nostri missionari; ai quali, bene-

dicendoli, augurò ripetutamente un fecondo apostolato.

Questi confortanti sentimenti l'E.mo Porporato volle testè riaffermarci durante la visita di felicitazione e di augurio fattagli da noi nelle maestose sale di Propaganda Fide, dove per la sua profonda umiltà, più che la porpora riluceva in Lui la tenera bontà di padre e pastore.

A Washington, dove Egli ha lasciata di sé tanto cara memoria, specie per le sue rare doti di pietà, di sapere e di bontà, gli succede, nel delicato ed alto ufficio di Delegato Apostolico, S. E. l'Arcivescovo Fumasoni Biondi attualmente segretario della Congregazione di Propaganda Fide.

È questi un'altra nobile personalità

che, per le sue esimie doti di mente e di cuore, ha già dato prova di grande abilità anche nella diplomazia ecclesiastica.

Egli perciò porta con sé nella nuova carica un ricco patrimonio di esperienza acquistato specialmente, nell'esercizio della sua missione in Giappone, quale Delegato apostolico.

Mentre ansiosi l'attendono a Washington l'Episcopato, il Clero e le Autorità civili degli Stati Uniti e soprattutto il cuore dei fratelli emigrati e quello dei figli di Mons. Scalabrini, noi lo felicitiamo, unendo al più riverente omaggio l'augurio fervidissimo invocante su Lui le più elette benedizioni del Cielo.

Il nuovo Ambasciatore italiano a Washington

È stato nominato ambasciatore a Washington il Principe on. Gelasio Caetani.

Uomo di alto ingegno e di fermo volere, ha percorso i suoi studi in patria e fuori, laureandosi nell'ingegneria in Roma e alla School of Mining dell'Università di Columbia. Lavorò per lungo tempo nel Colorado, visitò molte miniere degli Stati Uniti per perfezionarsi nella sua professione, e poté così meritarsi nel mondo scientifico e industriale una grande reputazione per la sua abilità e per il suo ingegno.

Durante la guerra fu ufficiale del genio. Si deve anzi a Lui l'idea e l'esecuzione della mina che fece saltare la cresta del Col di Lana, liberando quella posizione difficilissima dalle truppe austriache.

Per i suoi eroici atti di valore si

meritò tre medaglie e la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Dopo la guerra fu eletto deputato di Roma ed inviato alla Conferenza interalleata di Parigi.

In America, dove ha tante aderenze tra le più eminenti personalità, l'opera sua riuscirà immensamente utile alla Madre Patria. È questo il nostro più sincero augurio e il nostro più fervido voto.

Il Superiore Generale in Brasile

Il 18 Novembre u. s., a bordo del nuovo piroscafo *Cesare Battisti*, parti da Genova, alla volta di Santos, il nostro amato Superiore Generale per visitare le nostre missioni in Brasile.

Dopo esser sceso a Napoli e a Palermo, continuò il suo viaggio verso il Brasile, dove giunse felicemente il 9 Dicembre.

A Genova, a Napoli, a Palermo fu ossequiato dai confratelli ed amici, nonché da distinte personalità locali.

Al porto di Santos fu ricevuto dai confratelli P. Martini, P. Leonardi, P. Stefani, P. Simoni.

Nell'attesa di altre sue consolanti notizie, rinnoviamo a Dio la preghiera di assisterlo ed accompagnarlo nei suoi viaggi attraverso il vasto Brasile e di rendere l'opera sua seconda di bene per il buon andamento delle nostre missioni e per una sempre migliore assistenza religiosa e civile dei nostri dilette emigrati.

A PIACENZA

Un fatto nuovo consolantissimo.

Nel settembre u. s. mentre dei nostri alunni residenti a Piacenza si trovavano, chi nella nostra casa a Crespino, chi in famiglia, per godersi dopo l'anno scolastico un meritato riposo, il nostro collegio piacentino si vide ripopolato come per incanto da una schiera di 50 giovani pieni di vita e di entusiasmo, per un fine nobile e santo: la partecipazione ad un corso di spirituali esercizi.

Novità questa dei tempi, indice consolantissimo d'un salutare risveglio nella fede non solo a Piacenza, ma in molte altre diocesi italiane l'esempio luminoso delle quali aveva condotto a sì edificante ed utile risoluzione anche la gioventù cattolica piacentina.

In quei santi giorni la nostra casa palpito di una vita tutta nuova, perchè non era la schiera degli alunni di San Carlo, ma quella assai più numerosa dei giovani piacentini i quali, non abituati ad una disciplina ecclesiastica, si raccoglievano volenterosi, ordinati e compatti a pratiche di pietà.

La parola affascinante del predicatore Don Pio trascina l'uditorio, la partecipazione del zelantissimo vescovo diocesano conforta gli animi, ed un fremito santo pervade l'animo commosso degli intervenuti.

Tutto parla caramente al loro cuore: non solo l'istruzione religiosa, la meditazione, la lettura, e la preghiera; ma le stesse mura, le stesse stanzette e panche del nostro collegio che ricordano alla fervida mente di quei cari giovani la pace e l'impulso, i propositi e gli sforzi di altri coetanei vissuti colà, reclute non forzate ma volenterose, per addestrarsi alla vita mis-

sionaria, alla nobile palestra dell'assistenza religiosa e civile dei fratelli in esilio.

Siamo certi che quei cari ospiti, là, meglio che altrove, nella luce copiosa dei lunghi corridoi, nell'atmosfera mistica della nostra divota Chiesa di San Carlo, nella quieta penombra della sera, e sopra tutto nella vista dei quadri adornanti la casa e rappresentanti quali le sembianze venerate del nostro compianto Fondatore benedice i primi missionari partenti, quali quelle dei nostri pionieri e quali riproduttori alcune nostre case, chiese e scuole d'America, avranno provato un cumulo di pensieri ed affetti indicibili e santi. Siam certi che, specie ai piedi di Gesù in sacramento, partecipando alla Mensa eucaristica avranno capito, meglio che dalla lettura di qualche libro o dal labbro di qualche oratore, come sia possibile spezzare i legami di sangue e di patria e volare apostoli volenterosi nei lidi lontani, e perfino nelle più inospite terre. Ed avranno pur meglio compresa la nobiltà e l'utilità dell'apostolato sacerdotale, specie del nostro che ha per motto: Religione e Patria.

Siam certi che quei buoni giovani tutto questo avran conosciuto, e tra le prese risoluzioni, qualcun di loro avrà sepolta nel cuore anche quella di entrare, a suo tempo, nel nostro nobile arringo.

Il che ci auguriamo proprio di cuore; e, ringraziato il Signore di averci aiutato a beneficiare spiritualmente tanti giovani, siamo grati all'Eccellentissimo Vescovo della deferenza avuta per noi, scegliendo la nostra Casa ad asilo dei suoi amatissimi diocesani.

Che il ricordo di quei giorni, vissuti santamente, ricchi di insegnamenti, di nuova fede e fervore, ritorni sempre caro e fecondo alla mente di quei buoni figliuoli e li animi a portare a luce quei germi di opere sante, me-

ditate, volute ed iniziate nella quiete del ritiro spirituale. Ridesi in essi le dolci consolazioni assaporate in quei giorni e soprattutto i sentimenti commoventissimi provati al pensiero che quell'asilo di pace fu palestra dove numerosi giovani si formarono alla vita missionaria, imparando a farsi tutto a tutti, a divenire apostoli di bene pei fratelli lontani, in nome della chiesa e della patria.

NOTIZIARIO

Una nuova chiesa italiana a Chicago III.

Il giorno 26 ottobre alle ore 1 pom. iniziammo noi sacerdoti i lavori per le fondazioni della nuova Chiesa, scavando ciascuno, con una zappa, un po' di terra secondo l'uso del paese. Fu un lavoro inaugurale il nostro, limitato ad una zappata di terra; ma ora esso prosegue velocemente con le robuste braccia di ottimi operai di razza bianca e nera.

Quante ansie e quanti sospiri precedettero quel giorno e quanti altri ancora lo seguiranno! ma si tratta del bene di tante anime, della maggior gloria di Dio, e speriamo che la sua divina provvidenza non verrà a mancarci.

Fu per necessità che si dovette dar principio a questi lavori. L'attuale nostra Chiesa, se non affatto artistica, sarebbe stata però sufficiente ai bisogni religiosi della Colonia, quantunque numerosa ma il problema delle scuole da anni attendeva una soluzione. In sette aule sono radunati 600 alunni.

Di più non potendone contenere, siamo costretti di rimandarne molti per mancanza assoluta di locale. Quando i lavori saranno ultimati in luogo della Chiesa vi saranno otto grandi sale, che unite alle sei già esistenti, ci daranno una scuola ampia, capace di ricevere 1200 alunni. Probabilmente unita a questa sorgerà un asilo per oltre 200 fanciulli.

In questa palestra di educazione attendono ed attenderanno alla istruzione della gioventù le benemerite Suore Francescane, le quali non limitano soltanto il loro lavoro alla cultura americana, ma impartono altresì una sufficiente istruzione della lingua e della storia d'Italia, per conservare nel cuore dei nostri fanciulli l'amore alla Madre Patria.

Tre Suore Italiane attendono a tale lavoro con ammirabili risultati, e spiccate personalità italiane, che, essendo di passaggio, visitarono la nostra Colonia, ebbero agio di constatarlo.

Quantunque il lavoro sia ingente, coi contratti stipulati, per il prossimo ottobre Chiesa e Scuola dovranno essere ultimate; sarà una bella soddisfazione, ma rimarrà un gran debito al quale bisognerà far fronte.

Attualmente i rapporti della Colonia con la sua Chiesa sono buonissimi e speriamo miglioreranno ancora, così col concorso di 3000 famiglie non dovrà essere impossibile estinguere, sia pure a lunga scadenza, il debito che viene ora creato.

Il Superiore Generale in una lettera ci parla della sua visita nel prossimo anno e del desiderio suo di assistere alla inaugurazione. E' questo anche il nostro desiderio. Voglia Dio aiutarci perchè questo monumento di fede e di amor patrio, iniziato con tanto slancio, sia felicemente condotto a termine.

I membri del nostro Coro Parroc-

chiale vollero essere i primi ad iniziare le sottoscrizioni per la nuova Chiesa. Sotto la direzione dell'abilissima loro Maestra, prepararono un grande concerto di musica classica italiana per la sera del 22 ottobre. Accorse moltissima gente nel salone sottostante alla Chiesa ad assistere all'esecuzione, e si ebbe un risultato superiore all'aspettativa. Soddisfatto rimase il pubblico, e dimostrò il suo compiacimento con ripetuti e calorosi applausi. Non meno soddisfatto fu il parroco R. P. Fani, che ottenne un contributo di oltre 1100 dollari per l'erigenda fabbrica.

*** Con legittimo orgoglio e compiacenza vivissima abbiamo appreso la consolante notizia che il Governo Italiano, riconoscendo le benemerenze dei Confratelli P. Strazzoni, P. Fani e P. Ciufoletti, ha concesso loro l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Ai neo-cavalieri giungano le nostre più sincere felicitazioni con l'augurio di sempre più copiosi frutti religiosi e civili nel loro molteplice apostolato.

*** Il giorno 18 Novembre u. s. nella Chiesa di S. Rocco di Thornton R. I. Sua Eccellenza Rev. W. A. Hickey, vescovo di Providence, amministrò il sacramento della Cresima a 180 fanciulli e fanciulle, assistito dai confratelli P. Parenti e P. Gorret e dai R. R. Brown e Byrnes.

Dopo la Cresima il vescovo fece una breve visita pastorale e si congratulò col parroco P. Davide Angeli del buon andamento della parrocchia, per la decorazione della chiesa, così devota ed attraente e per i restauri del tetto della medesima non che per altre importanti riparazioni, per cui furono spesi 1500 dollari, 500 dei quali erano stati raccolti nell'estate scorsa con un

Picnic promosso dal parroco, coadiuvato dal Comitato parrocchiale.

Dal 12 al 19 Novembre il P. Byrnes, passionista, diede una missione alla gioventù della parrocchia, che accorse numerosa, attratta dallo zelo e dall'eloquenza dell'oratore, sorgenti di vero bene spirituale.

Il P. Davide Angeli è ora in trattative per comprare il terreno per le future scuole parrocchiali, l'apertura delle quali trova grande difficoltà anche per la natura della parrocchia, che ha la popolazione sparsa su vasto territorio.

*** Ad East Providence nella nuova parrocchia della Madonna di Loreto il 6 Novembre ultimo scorso il P. Roberto Biasotti chiuse una ben riuscita missione con l'intervento di Monsignor Hickey, vescovo di Providence, il quale amministrò il Sacramento della Cresima a più di 100 fanciulli e fanciulle ed ebbe parole di lode per il parroco, P. Domenico Dellarole e per il Comitato parrocchiale, presieduto dal Signor Francesco De Angelis, i quali, con sacrifici, che solo la colonia italiana di East Providence ha saputo imporsi per tenacia di volontà e per vivo desiderio di vedere attuate le sue ardenti aspirazioni, oggi hanno arricchita l'immensa proprietà della parrocchia di una bella chiesa capace di circa 500 posti, rimanendo a gravare sulla parrocchia stessa un debito di soli 9000 dollari.

Il vescovo commosso per lo zelo dei confratelli e per il concorso edificante del popolo ebbe per tutti parole di congratulazione e di incoraggiamento.

*** Nella parrocchia dello Spirito Santo a Providence si è concluso il contratto per l'acquisto della chiesa polacca di Sant'Adalberto e per trasformarla ed adibirla a scuola parroc-

chiale. Per sostenere le spese indispensabili ad attuare il progetto, il parroco P. F. Parenti, coadiuvato dai confratelli assistenti e dal numeroso Comitato parrocchiale, sta organizzando un grande Bazaar a beneficio delle future scuole, che saranno aperte nel Settembre del prossimo anno.

. Anche nella chiesa di **San Bartolomeo in Providence**, dove è parroco P. P. Gorret coadiuvato dal confratello P. A. Peretto, dal 19 al 26 Novembre u. s., fu tenuta una missione solenne per la gioventù con frutto ubertoso di bene.

. A **Detroit** sono principciati i lavori di costruzione dell'edificio scolastico annesso alla chiesa italiana di San Francesco. E' il primo istituto del genere che gli italiani erigono nel Michigan, e si deve all'iniziativa strenua del rev. Francesco Beccherini, cavaliere mauriziano. Costerà ben 85 mila dollari.

. **La colonia di Framingham, Mass.**, pel centenario di Dante ordinò una campana commemorativa, la quale venne fusa per opera di Alfonso P. V. Orlandi da Aquila. La campana di bronzo or ora completata pesa 300 chilogrammi, ed è a quattro faccie; nella maniglia porta quattro angeli come trovansi in San Pietro a Roma: in una facciata, v'è scolpita l'immagine del Martire Tarcisio, patrono della parrocchia italiana, avente a destra Mons. Scalabrini, fondatore dei missionari di San Carlo per l'emigrazione, ed a sinistra il primo arcivescovo di Boston; nella seconda Colombo che saluta il mondo nuovo; nella terza Giovanna D'Arco; nella quarta il Divino Poeta che dice: *...d'amore — punge se ode squilla di lontano — che paia pianger il giorno che si more.* — La tonalità del bronzo è un sì naturale, dolce, di 40 secondi di vibrazione, che si farà udire a quattro miglia di

distanza. — Il lavoro ha destato l'universale ammirazione; sarà decoro della città, e di tutti gli Italiani.

. A **Boston Mass.** il 30 Nov. u. s. nella nostra chiesa del Sacro Cuore, la Signorina Ethel White abiurava gli errori della chiesa metodista ed abbracciava la religione cattolica. Essa era stata istruita nella nostra santa fede dal confratello P. Tomà. La cerimonia fu compiuta dal P. Berti il quale, dopo aver amministrato il santo battesimo e la prima comunione alla fortunata convertita, la unì in matrimonio con un buon giovane italiano.

Per la scuola italiana a Bento Gonçalves.

La benemerita e patriottica associazione *Italica Gens*, convinta che il coefficiente maggiore per mantenere tra gli emigrati saldo e forte il ricordo e l'amore alla patria è la scuola, rivolge a questa tutte le sue energie.

Perciò rappresentata e mirabilmente coadiuvata dal giovane capitano Seghetti, che la nobile associazione ha mandato nel passato estate in Brasile a ridestarvi le energie italiane, forse in qualche luogo un po' assopite, sta rivolgendo con tutte le forze le sue cure alle scuole riograndensi.

Ed a Rio Grande del Sud, il decorato capitano, coadiuvato dai nostri missionari, ha già ottenuto dalle nostre buone suore di S. Carlo di aprire nel loro collegio, nella cittadina di Bento Gonçalves, un Pensionato per allieve maestre. Le alunne tanto interne che esterne vi seguiranno il corso complementare anche con uno speciale studio di italiano per essere convenientemente preparate alla nobile missione di educatrici dell'infanzia e di maestre di scuola.

Non è chi non veda come dev'essere salutato con gioia il sorgere del

nuovo Pensionato per allieve maestre. I primi ad approfittarne dovrebbero essere i coloni vicini, inviando le loro figliuole per prepararsi ad essere maestre. Così pure dovrebbero sorgere numerose le anime caritatevoli per aiutare con offerte in denaro od in natura la nobile istituzione, che, se potrà vivere e prosperare, è destinata a dare frutti ubertosi e ad affermare alto il nome della patria lontana. E questo è il nostro voto e il nostro augurio ardente.

* * *

Lo stesso augurio facciamo per la prosperità della scuola parrocchiale di S. Giovanni Battista in Porto Alegre, che ha dati ottimi risultati durante questo suo primo anno di vita, per lo zelo instancabile del suo fondatore P. Benvegnù e per l'illuminata sollecitudine delle maestre, specie di lingua italiana e di lavoro.

A S. Paolo.

La Missione Pontificia, con a capo Mons. Cherubini, dopo aver partecipato ufficialmente in Rio Janeiro alle feste centenarie dell'Indipendenza Brasiliana, visitò la Capitale paulista, dove, con delicato pensiero, onorò con la sua presenza i nostri orfanotrofi di Ipyranga e di Villa Prudente.

Quel giorno in quelle nostre case si respirò un'atmosfera di insolita luce e di gioia che lasciò in tutti, specie negli illustri ospiti, la più grande soddisfazione per il buon andamento degli istituti e per l'accoglienza cordialissima dei Confratelli e delle Suore, nonché per la festa e l'omaggio filiale degli orfanelli.

A Santa Felicidade (Paraná).

Il giorno 23 Nov. u. s. è stata celebrata con straordinario concorso di popolo la festa di S. Felicità, la quale

riuscì più solenne e significativa del solito per la presenza di S. E. D. Giovanni Braga Vescovo di Curitiba recatosi per la cresima di circa 500 fanciulli.

S. E. parlò ai nostri buoni coloni, esprimendo loro l'intima soddisfazione che provava nel constatare il loro progresso nel campo del benessere e della fede, progresso che onora altamente la Colonia italiana, anzi la madre patria. Rievocò poi i bei giorni trascorsi in Italia, ed ebbe a dichiarare d'essersi recato per ammirare più da vicino un gran popolo, il quale anche fuori dei confini del proprio Paese sa così bene far apprezzare ed ammirare le sue doti di mente e di cuore.

Festa della Madonna delle Cavallette alla Casca R. G. S.

Ogni anno, dopo l'ultima invasione delle Cavallette, avvenuta 5 anni fa, per voto popolare, si fa il 26 agosto una festa ad onore della Madonna delle Grazie per impetrare che il territorio parrocchiale più non venga infestato da un simile flagello ed il popolo la chiama: Festa della Madonna delle Cavallette. La festa si fa con grande solennità e devozione e con grande concorso di popolo, che viene da ogni parte dell'immensa parrocchia. Alla processione si possono sempre contare almeno due mila persone.

Festa dei Vecchi.

Il giorno 8 Settembre, i nostri buoni Emigrati, che hanno passato il cinquantesimo anno di età, fanno celebrare una festa con Messa solenne di ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti e per ottenere ancora la sua benedizione negli anni futuri, e si riuniscono poi ad agape fraterna in

lieta armonia. Sarebbe da augurarsi che tutti i nostri connazionali conservassero sì viva la fede dei padri!

Quest'anno alla festa dei vecchi abbiamo unita quella del centenario dell'indipendenza del Brasile, non essendosi questa potuta celebrare nel giorno stabilito: doppio fu quindi il ringraziamento a Dio, Re dei popoli e delle nazioni.

Per fare la Fornace.

Volendosi qui costruire la chiesa parrocchiale in muratura, si deve pensare persino a provvedere la fornace per fare i mattoni. Per questo infatti si sta ora lavorando. Mentre gli operai stipendiati stanno costruendo il baraccone, i nostri buoni coloni, gratuitamente, a richiesta del parroco, sono venuti volentieri a tagliare la legna necessaria per la cottura dei mattoni, a segarla ed a portarla alla fornace. Sono più di 70 i volenterosi che vennero a fare la loro giornata di lavoro. E quanti altri lavori occorrono ancora, anche solo per lo scavo delle fondamenta, e per la provvista ed il trasporto di materiale! ma i nostri buoni coloni, come già altrove, così anche qui provvederanno a tutto.

Nello Stato di New York.

È stata approvata una legge che pareggia la lingua italiana alle altre lingue straniere facoltative, quali la tedesca, la spagnola e la francese, per i titoli di ammissione nei collegi e nelle università di quello Stato. Questa giustizia resa alla lingua italiana è commentata favorevolmente nei circoli di questa capitale ed un alto personaggio appartenente all'attuale amministrazione a proposito della lingua italiana ebbe a dire ad un dipresso quanto segue:

« La lingua italiana dovrebbe essere usata più d'ogni altra lingua dopo quella inglese, per ragioni storiche che tanto ci tengono legati all'Italia e per la sua dolcezza.

« N'è prova che la lingua inglese s'è appropriata di vocaboli italiani e perfino le parole che sono usate per annotazione alla musica appartengono alla detta dolcissima lingua ».

Il detto personaggio preconizza che assai presto l'esempio dello Stato di N. Y. sarà seguito da buona parte degli Stati dell'unione.

Condizioni per andare nel Canada.

1. — Gli emigranti e passeggeri per recarsi al Canada sbarcano a New York sino al paese di destinazione, e per la più vicina distanza si pagano otto dollari circa di ferrovia.

2. — Possono partire tutti gli *agricoltori*, e tale *condizione* deve risultare iscritta sul passaporto.

3. — Oltre al biglietto ferroviario che ognuno deve acquistare all'Agenzia di Palermo, prima di imbarcarsi, ogni emigrante e passeggero deve essere munito di una scorta di 250 dollari; mentre per la moglie ed i figli bastano 125 dollari per ogni posto.

4. — Bisogna sapere leggere come per gli Stati Uniti, e si deve essere forniti di *una lettera* di qualche parente residente al Canada con la quale viene assicurato che colà troverà lavoro presso un'azienda agricola.

5. — La moglie e figli e congiunti intimi, possono recarsi al Canada senza ostacoli, purchè muniti sempre del biglietto ferroviario e della scorta di denaro.

6. — Il passaporto per il Canada viene rilasciato senza assicurato imbarco a semplice richiesta. Non si pagano gli otto dollari di sbarco. Il posto di 3ª classe costa Lit. 1600.

Però occorre che il passaporto rechi il visto del Console Inglese, che costa circa L. 40 ed il visto di transito degli Stati Uniti, che costa un solo dollaro; visti che saranno messi a *Falermo* per tutta la Sicilia.

Chiunque si trova nel Canada può entrare liberamente negli Stati Uniti purchè la quota sia ancora aperta. E siccome per *gli Italiani, la quota si aprirà nel luglio del 1923*, è opportuno conoscere che prima di quell'epoca nessun italiano in quota può entrare, tranne che per una temporanea residenza.

Per la domanda di passaporto americano.

Il locale Console degli Stati Uniti esige per rilasciare il passaporto americano le seguenti modalità:

- 1) Certificato di nascita e di battesimo.
- 2) N. tre fotografie.
- 3) Certificato d'identità personale (s'intende con la fotografia del richiedente) rilasciato dal Sindaco del Comune ove la persona risiede, attestante anche che la persona medesima di cui all'identificazione, è nata in America. Detto certificato deve essere legalizzato dalla Prefettura dalla quale il Sindaco dipende.

4) Il richiedente del passaporto dovrà recarsi al Consolato accompagnato da un cittadino americano, nativo o naturalizzato, il quale dovrà sottoscrivere formale dichiarazione sulla cittadinanza americana del richiedente medesimo.

5) Dollari dieci per tassa consolare, pagabili in moneta americana o al cambio fissato dall'ufficio alla giornata.

Essendo esaurita la quota degli emigranti ammissibili nel Nord America possono entrare negli Stati Uniti:

- 1) I Professionisti, Sacerdoti, Commercianti, Turisti, Artisti.
- 2) Cittadini Americani e cittadini esteri.

3) I rientrandi, cioè coloro che non hanno abbandonato il loro domicilio negli Stati Uniti e che nel partire dagli Stati Uniti abbiamo dichiarato all'autorità competente di rientrarvi entro sei mesi.

Sussidi ai Comitati di assistenza degli ex combattenti all'estero.

In seguito ad analoga richiesta da parte di alcuni dei Comitati sorti all'estero per l'assistenza ai combattenti più bisognosi, il Commissario Generale dell'Emigrazione si è rivolto al Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per sapere quale procedura doveva essere seguita dai predetti Comitati per usufruire dei sussidi, di cui al R. Decreto del 4 novembre 1919, n. 2225.

Dalla risposta avuta si rileva che i Comitati in parola, i quali intendono godere dei sussidi sopraindicati, devono inoltrare regolare domanda di registrazione e sussidio, per il tramite dei RR. Consoli, corredata dei documenti di cui all'art. 5 del D. M. 25 Marzo 1921 e cioè:

1. Verbale della seduta nella quale venne costituito il Comitato di assistenza ai combattenti più bisognosi;
2. Copia dello Statuto adottato dal Comitato;
3. Breve relazione sulle forme di assistenza svolte e da svolgersi al Comitato;
4. Indicazione dei numeri dei soci iscritti all'Ente, e di quello dei combattenti più bisognosi di assistenza;
5. Bilancio preventivo per l'anno in corso, recante la specificazione dell'entrata e dell'uscita, suddivisa questa ultima nei titoli e capitoli rispondenti alle varie forme di assistenza per le quali i fondi vengono stanziati.

Nella compilazione di detto bilancio dovrà tenersi presente che le somme che potranno essere eventualmente concesse da questo Dicastero devono es-

sere impiegate esclusivamente, o per l'acquisto diretto, da parte dei Comitati, di strumenti di lavoro o di altri mezzi di produzione da distribuirsi ai combattenti più bisognosi o per l'avviamento diretto professionale dei medesimi.

6. Delega a riscuotere mandati intestati al tesoriere economico dei Comitati.

Non appena in possesso di tali documenti, il R. Console competente per territorio, istruirà la pratica stessa e, previi gli accertamenti del caso circa l'attività svolta dal Comitato invierà l'intera pratica al Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra corredata del proprio parere ai fini, sia della registrazione, che del finanziamento.

A Trieste.

Porto di fama mondiale e destinato a risorgere a nuova prosperità per le sue speciali condizioni di sbocco marittimo di primo ordine, è precisamente a Chiarbola Superiore N. 280, nel maestoso edificio « Casa degli Emigranti » gratuitamente concessa dalla « Consulch », è stato fondato un Segretariato pro emigrante dalla benemerita associazione nazionale « Italice Gens ». L'ufficio, aperto con l'adesione e l'incoraggiamento di Sua Eccellenza Rina Mons. Bartolomasi e con l'appoggio del Reg. Commissariato di Emigrazione, affidato al Prof. Ziliani sta già dando ottimi risultati. Alla provvidenziale nuova opera

triestina le nostre felicitazioni ed i nostri auguri.

**** Le Autorità Consolari e dell'emigrazione in Australia** hanno ripetutamente segnalato che le condizioni attuali di quel mercato di lavoro sono *disastrose*. Molti degli emigranti arrivati in questi ultimi tempi non trovano da occuparsi e devono essere respinti, con grave danno economico e morale anche del nostro Paese.

Perciò il passaporto per l'Australia si rilascia *solamente alle persone munite di contratto di lavoro o di lettera di chiamata*, vistata dal R. Console in Melbourne.

**** Per la nostra Emigrazione in Brasile**, specie gratuita, non vi è, per ora, nulla di concreto. Colà vi sono richieste soltanto di famiglie coloniali regolarmente costituite, di ciascuna delle quali facciano parte per lo meno tre uomini sani e robusti, da occuparsi in lavori di campagna principalmente nella coltivazione del caffè nello Stato di S. Paolo.

Per recarsi in altri Stati del Brasile occorrono circa diecimila lire indispensabili all'acquisto del bosco da abbattersi e dell'abitazione e dei viveri da procurarsi, almeno per i primi tempi della residenza.

Per ora in Brasile non vi è altro modo di occuparsi.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDUS Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX